

L'eccezionale normalità di Francesco

Filosofo ciellino analizza la *ratio* del gesuita che parla ai cuori

Roma. Il colloquio di Francesco con i giornalisti sull'aereo di ritorno da Rio ci consegna di fatto il programma di governo che il Papa ha in mente per la chiesa. Un programma profondo e per molti versi rivoluzionario, svelato al mondo in modo inusuale e nuovo per un Pontefice. Costantino Esposito, filosofo e professore ordinario all'Università di Bari, cattolico e tra i protagonisti del Meeting di Rimini organizzato a fine agosto da Comunione e liberazione, dice al Foglio di esserselo "letto e riletto più volte", e di essere rimasto colpito innanzitutto dal fatto che "ci troviamo di fronte a un uomo contento. Quando la gente pensa al Papa pensa a un uomo piegato sotto il peso della responsabilità, segnato dalla fatica, dal ruolo. Lui invece lo dice subito: 'Io sono contento perché il Signore lavora nel cuore'". Con l'arrivo di Francesco sem-

brano essere cambiate anche certe priorità: dopo anni di discorso sui valori non negoziabili, il Papa sembra insistere su altro. Questo ha scombussolato associazioni e movimenti abituati a portare avanti certe battaglie come prioritarie rispetto ad altre: "Il fatto che dica di non avere più nulla da dire al riguardo, perché la chiesa si è già espressa chiaramente - continua Esposito - non è uno sminuire il problema, un darlo per scontato: il Papa ci dice piuttosto che è venuto il momento di far capire perché quelle posizioni sono ragionevoli". E' finito il tempo del discorso sui divieti? "Francesco dice in modo chiaro che ora dobbiamo testimoniare che vivere in un certo modo dà gioia. Da cardinale andava per le strade non per un atteggiamento bohémien, ma per far vedere che la chiesa è utile per vivere tutti i giorni". *(Vietti segue nell'inserito 1)*

Per Bergoglio la fede è un avvenimento di popolo, ecco perché sa unire così bene amore e giudizio

PARLA IL FILOSOFO COSTANTINO ESPOSITO: "L'INVITO A USCIRE FUORI DAI MOVIMENTI È UN FORMIDABILE INVITO A RIPRENDERE SUL SERIO I CARISMI. BASTA CON L'AUTOREFERENZIALITÀ"

(segue dalla prima pagina)

Il Papa ha molto insistito sull'uscire fuori dalle parrocchie, dalle comunità, dai movimenti, per andare verso le "periferie delle esistenze". Può essere interpretato come un superamento di un certo tipo di esperienza che esplose sotto Wojtyła? "Certamente è un giudizio affilatissimo su tutti noi - ammette Esposito - La tentazione dell'autoreferenzialità, del 'chiudere il cerchio' è sempre presente tra i cattolici. L'uscire di cui parla Bergoglio è un 'aprire' la vita, l'affettività, la razionalità, per questo lo interpreto piuttosto come un formidabile invito a non tralasciare i carismi, a riprenderli sul serio, tanto che lui stesso ai giornalisti ha sottolineato come i movimenti siano 'necessari' alla vita della chiesa". Poche settimane prima di diventare Papa, Benedetto XVI volle celebrare personalmente i funerali del fondatore di Cl, don Luigi Giussani, di fatto segnalando un idem sentire con il suo movimento, poi emerso in molti accenti del suo pontificato. Cosa cambia con Bergoglio? "Penso a quello che ha scritto a questo proposito il successore di Giussani, don Julián Carrón, sottolineando il contraccolpo eccezionale dopo l'elezione del nuovo Papa e la consonanza di pensiero. Ridurre quest'ultimo aspetto al cercare nei suoi discorsi locuzioni più o meno 'giussaniane', però, sarebbe riduttivo. Ci sono accenti molto simili, certo, ma il punto non è questo: io personalmente sono contento di potere imparare da lui e di potere essere in compagnia sua per come ci ripropone il primato dell'incontro con Cristo che sempre ci spiazza".

Molti hanno sottolineato la normalità di

Francesco: la borsa a mano, la visita alla favela, gli abbracci con la gente. "Fa scalpore, è vero - dice Esposito - ma non è una posa studiata, né la scelta di un registro di basso profilo: Francesco ha scoperto, come ogni cristiano cosciente, che l'eccezionale è diventato normale: niente è più banale, tutto è attraversato dal mistero e quindi interessante". Strategia di comunicazione? "Bergoglio non è soltanto un nuovo attore sulla scena che ripensa la comunicazione della chiesa - continua Esposito - Certo, uno che sceglie di fare un'intervista così sa che scatenerà il putiferio, ma la sua genialità è proprio nel non avere problemi di mediazione: lui sa che Cristo è presente, e questo cambia le cose, anche il suo modo di essere. Per noi la normalità è ripetizione noiosa delle cose, per lui è essere in compagnia della persona amata. Si capisce in due punti: quando dice che ha bisogno di domandare sempre al Signore e quando spiega che per lui la fede è un avvenimento di popolo in quanto intercetta i bisogni del quotidiano sino al desiderio ultimo di essere e di pienezza: non cerca una mediazione tra i bisogni e la dottrina". C'è però molta enfasi mediatica sui suoi modi, sul suo essere "uno di noi", per questo secondo Esposito occorre farsi toccare dal punto vero del suo messaggio, "altrimenti prima o poi anche i viaggi in aereo con la borsa in mano ci annoieranno".

Francesco può essere definito un Papa più sociale che politico? "Appena arrivato in Brasile ha detto: 'Io non porto né oro né argento, ma Cristo risorto'. La forte attenzione al sociale c'è, ma bisogna comprendere a fondo, senza appiattirlo, lo stesso discorso sulla povertà. Lo ha detto

incontrando i movimenti e le associazioni ecclesiali a maggio, per lui il povero è la carne di Cristo". Senza tenere presente questo aspetto "si rischia davvero di buttarla semplicemente in politica, pensando a esempio alla lotta alla povertà come una strategia". Tanti hanno salutato Francesco come il Papa che parla finalmente al cuore, che non giudica, si pensi all'accoglienza che la frase sui gay ha avuto. "Noi post moderni pensiamo sempre che ci sia un'estraneità tra amore e giudizio - avverte Esposito - Parlando al Venerdì Santo, ma anche nell'ultima enciclica sulla fede, Francesco ha spiegato bene invece che non è possibile l'amore senza la verità, perché si ridurrebbe a essere solo feeling, e alla lunga si esaurirebbe, ma anche che non c'è verità senza amore: e la verità è che Dio ci abbraccia, che tu sei voluto e sei grande. Insomma, 'Dio ci giudica amandoci'". Finalmente il cuore, sì, ma pur sempre un cuore gesuita, quindi legato alla ragione. "Pensiamo al Papa a Lampedusa, o nella favela, o con gli stessi giornalisti. Che cosa c'è dietro quel suo modo di stare? Una sua bontà? Non solo: quello sguardo è un giudizio". L'alternativa nichilista, spiega ancora Esposito, è quella di un io senza verità o di una verità senza io, per cui uno è costretto a essere solo quello che già è. "Ecco spiegato il suo passaggio sui gay nel colloquio con i giornalisti: dalle sue parole si capisce che per Francesco la vera alternativa non è tra i perfettini e i peccatori, ma tra l'io e la lobby. La lobby è sempre negativa perché ha come *mission* il gestire i problemi in maniera autoreferenziale, come bilanciamento di potere.

Per questo il problema non è essere in un certo modo piuttosto che in un altro, ma che cosa ci aspettiamo dalla vita. E Francesco di questo è certo, quando dice: "Non saprei dire come finirà, ma la vita è così. E questo è il bello".

Piero Vietti
Twitter @pierovietti

